

I colonnelli di Botteghe Oscure polemici dopo il cambio di nome deciso dal leader psi

«Noi e i missini de pci»

Il No: Occhetto ormai ha fallito, restiamo comunisti

ROMA. Il giorno dopo il blitz di Craxi sul nome del Psi, i comunisti si interrogano, viaggiano preoccupati, specie gli uomini della maggioranza di centro. Giorgio Napolitano, capo dell'ala emigratista che è considerata più vicina ai socialisti, sarà l'iniziativa strumentale. Piero Fassino, uno dei dirigenti di punta della squadra di Occhetto, va oltre e esprime il suo soppetto che Craxi punta alla scissione del psi. «È pensa che una scissione del psi possa favorire l'espansione del psi, fa un calcolo miope. Il tempo e il modo in cui si è svolta la decisione fanno pensare che si sia forse voluto giocare anche in casa nostra dice Fassino.

Dati i toni del dibattito, l'offensiva viene improvvisamente riaperta dopo la dichiarazione di Craxi, con una nuova dichiarazione di guerra sul nome del partito fatta da Chiarante e Libertini.

A questo punto, il segretario Occhetto ha deciso che non ci saranno rinvii della faticosa decisione alla quale il partito il nuovo nome del psi e la sua dichiarazione di intenti. L'appuntamento è stato ufficialmente fissato per mercoledì alle ore 17.

Nei giorni scorsi era corsa vana l'ipotesi di una scissione, perché le scelte definitive non sono ancora fatte e continuano incessanti le pressioni di Occhetto perché si passi alla parola comunista o comunisti nel sottotitolo della nuova costituzione. Di scissione c'è solo che, in piccolo, sarà conservato il simbolo del vecchio partito. Nella maggioranza si continua ad assicurare che la parola «comunista» non ci sarà. Fassino garantisce che il nome sarà deciso senza che il Napolitano auspica «decisioni limpide».

pello di Ingrao.

«Siamo pronti a discutere, il nome può essere variamente formulato, ma un chiaro richiamo alla radice comunista deve esserci, anche nel nome che avviseremo ieri il sen. Giuseppe Chiarante, che con Tortorella guida i burlingueriani dell'eno. E sembra voler dire che o si fa così, o nessuno terrà più la bocca. Non c'è alcuna smobilizzazione, e su questa proposta siamo certi di raccogliere larghissimi consensi alla base del partito. In pratica, Occhetto dovrebbe riconoscere il fallimento della svolta».

«Ancora più drastico il sen. Lucio Libertini, che esprime l'insostenibilità di molti oppositori per i tentativi di composizione di Tortorella: «Si possono fare tutti gli accordi che si vogliono tra i leaders, ma la sentenza dei socialisti non è una dichiarazione di guerra sul nome sarebbe dirompente nel corpo del partito. Se si immagina che si accenda il fucile, azzardare una sua autonomia mozione, non è che quella dell'aggravazione. Ma i tenti sembrano molto stretti. Accanto ad un ingraio che sembra isolato da tutti è schierato intanto l'ex direttore di Rinascita, Asor Rosa».

Nella maggioranza i psi loquaci sono, in queste ore, i emigratisti. Quelli dell'ala più regionalista, tutto giocato in chiave anti-legalista. E in 48 ore, questa linea di condotta è uscita alla vigilia di importanti discussioni e decisioni nel partito. E accadrà che si ritardano le scelte del segretario.



Alberto Parisi / Giorgio Napolitano e Piero Fassino hanno criticato l'iniziativa di Craxi

«In questo punto, il segretario Occhetto ha deciso che non ci saranno rinvii della faticosa decisione alla quale il partito il nuovo nome del psi e la sua dichiarazione di intenti. L'appuntamento è stato ufficialmente fissato per mercoledì alle ore 17.

Nei giorni scorsi era corsa vana l'ipotesi di una scissione, perché le scelte definitive non sono ancora fatte e continuano incessanti le pressioni di Occhetto perché si passi alla parola comunista o comunisti nel sottotitolo della nuova costituzione. Di scissione c'è solo che, in piccolo, sarà conservato il simbolo del vecchio partito. Nella maggioranza si continua ad assicurare che la parola «comunista» non ci sarà. Fassino garantisce che il nome sarà deciso senza che il Napolitano auspica «decisioni limpide».

«In questo punto, il segretario Occhetto ha deciso che non ci saranno rinvii della faticosa decisione alla quale il partito il nuovo nome del psi e la sua dichiarazione di intenti. L'appuntamento è stato ufficialmente fissato per mercoledì alle ore 17.

Nei giorni scorsi era corsa vana l'ipotesi di una scissione, perché le scelte definitive non sono ancora fatte e continuano incessanti le pressioni di Occhetto perché si passi alla parola comunista o comunisti nel sottotitolo della nuova costituzione. Di scissione c'è solo che, in piccolo, sarà conservato il simbolo del vecchio partito. Nella maggioranza si continua ad assicurare che la parola «comunista» non ci sarà. Fassino garantisce che il nome sarà deciso senza che il Napolitano auspica «decisioni limpide».

Amato: più autonomia alle Regioni

«Così possiamo tagliare le radici delle Leghe»

BRESCIA
DAL NOSTRO INVIATO

Aspettando Bettino, i colonnelli socialisti gongolano. Fanno di tutto per gettarsi al paraggio dei giornalisti, rimandano al comizio in piazza del capo, ma questo non è il presidente della giunta. Si sono presentati in un'aula di piazza della Loggia da un comizio di Bettino Craxi. «Non è un tattico», lo guarda un'interpretazione personale è Gianni Baget Bozzo, il progetto politico ed europarlamentare che nella sua tonaca nera ascolta il dibattito seduto sulle tribune del palazzetto dello Sport. «Craxi è un tattico», la sua mi sembra una risposta al venir meno dell'alleanza tra Occhetto e Napolitano. Vedo un psi in movimento per raccogliere tutto il possibile coi nomi socialisti e la mossa di Craxi potrebbe spostare a sinistra la Cosa».

Ma insomma, quella di Craxi è tattica e strategia. Un'occasione per spaccare i comunisti o una svolta politica di respiro più ampio? A tutti gli interrogativi risponderà oggi il leader socialista, che da gran demagogico qui, e prima si è preparato da solo la bomba sul nome e poi ha annunciato che oggi spiegherà come la farà esplodere sulla

trungo politico. In attesa del sottile, l'ex direttore del partito Amato che, con una dotta relazione ha illustrato l'alta faccenda della svolta socialista: quella di riforma, introdotta da un interrogativo-chiave: «Quando è che di persone sono eguali rispetto alle scuole, alla sanità? Quando hanno eguale libertà di organizzarsi come credono, anche se ciò dà luogo a trattamenti diversi? O quando hanno lo stesso trattamento, stabilito ovviamente dall'alto? Amato è per la prima soluzione e da questa risposta parte il ventaglio delle proposte: «Nuove e più aggiornate competenze alle Regioni, effettiva autonomia finanziaria, in modo che senza intaccare il principio dello Stato unitario, più risorse locali siano investite sul posto e poi ancora «riassetto della base regionale del Senato». E poi l'altro fondo: «Nel 1932 Giustizia e libertà propugnò più autonomia per le Regioni. La nostra proposta è avanzata dai comunisti e simile a quella della Lega lombarda: dividere l'Italia in quattro repubbliche. Come vede, i guai vengono sempre dalla stessa parte e anche le buone idee».

«L'idea non è nata adesso» risponde - Già durante l'ultimo congresso elettorale, nei manifesti del psi si accennava alla possibilità di fare del Veneto una regione a status speciale. Alberti Fenzi dice che questa proposta non tutti erano d'accordo, nel partito: forse gli altri non avevano inteso la portata.

Ovviamente, Alberto Fenzi allarga il discorso all'intero territorio regionale, «che si possa fare».

«Basta che si muovano cinque regioni, perché la cosa si possa fare».

Il presidente della Provincia veronese pensa, in particolare, a Lombardia, Liguria, Piemonte ed Emilia Romagna per comporre con il Veneto la cinquina delle aspiranti all'autonomia.

Alberti Fenzi dice queste cose alla vigilia dell'intervento di Craxi, a Brescia, al convegno sull'«Italia delle regioni».

«Ma io non ho concordato nulla, con il segretario del partito, con i finanziamenti trasferiti dallo Stato, fino a sostituirli con le entrate locali. Non come vorrebbero le Leghe nord e centro. La Ganga - quando dicono: i nostri soldi ce li teniamo noi, ma fissando la quota degli in base all'attività produttiva, e non in base al fondo dei finanziamenti (sottinteso) così alla diligenza dell'incassatore, non dirimpugiare le casse provinciali, stabilendo poi i fondi perequativi, le cifre destinate a compensare le diversità sono in base all'attività produttiva, e non in base ai comportamenti sul territorio nazionale, ma in base ai diversi livelli di reddito, perché non è plausibile che esistano conti diversi, in diverse città, per gli stessi cittadini».

L'altro faccia della medaglia, l'attuazione pratica della proposta, si scontra però con il ritardo della riforma. L'idea di una comune sugli immobili che dovrebbe ridare autonomia impositiva ai Comuni, non si può prendere ora e il psi fa notare che la sua introduzione farebbe scemparre alcuni tributi, ereditando una parte del gettito, e non è un'ipotesi agevole.

Sarà invece ben più difficile per la Provincia finanziarsi grazie alla tassa ecologica. Il tributo ha infatti il compito di scorporare gli incassatori, non dirimpugiare le casse provinciali «quindi non può essere considerato un pilastro finanziario». Ma un'idea di una tassa ecologica, si aggiunge La Ganga: visto che ha competenza sulla viabilità, la Provincia potrebbe finanziarsi con le tasse di circolazione.

Resta l'incognita della Regione, che non ha fonti di finanziamento autonome. La Ganga propone un ricorso ai fondi dell'addizionale Irpef «quadrato. Il Irpef non fosse un tributo, ma un reddito da lavoro dipendente, ma di tutto il cumulo dei redditi. O, più realistica, un'idea di una tassa sulla salute potrebbe creare presupposti più logici e più validi».

radici del legalismo, dell'intolleranza verso uno Stato che si impicca di tutto. Ma la parte più stimolante della relazione di Amato riguarda le proposte di riforma, introdotta da un interrogativo-chiave: «Quando è che di persone sono eguali rispetto alle scuole, alla sanità? Quando hanno eguale libertà di organizzarsi come credono, anche se ciò dà luogo a trattamenti diversi? O quando hanno lo stesso trattamento, stabilito ovviamente dall'alto? Amato è per la prima soluzione e da questa risposta parte il ventaglio delle proposte: «Nuove e più aggiornate competenze alle Regioni, effettiva autonomia finanziaria, in modo che senza intaccare il principio dello Stato unitario, più risorse locali siano investite sul posto e poi ancora «riassetto della base regionale del Senato». E poi l'altro fondo: «Nel 1932 Giustizia e libertà propugnò più autonomia per le Regioni. La nostra proposta è avanzata dai comunisti e simile a quella della Lega lombarda: dividere l'Italia in quattro repubbliche. Come vede, i guai vengono sempre dalla stessa parte e anche le buone idee».

«L'idea non è nata adesso» risponde - Già durante l'ultimo congresso elettorale, nei manifesti del psi si accennava alla possibilità di fare del Veneto una regione a status speciale. Alberti Fenzi dice che questa proposta non tutti erano d'accordo, nel partito: forse gli altri non avevano inteso la portata.

Ovviamente, Alberto Fenzi allarga il discorso all'intero territorio regionale, «che si possa fare».

«Basta che si muovano cinque regioni, perché la cosa si possa fare».

Il presidente della Provincia veronese pensa, in particolare, a Lombardia, Liguria, Piemonte ed Emilia Romagna per comporre con il Veneto la cinquina delle aspiranti all'autonomia.

Alberti Fenzi dice queste cose alla vigilia dell'intervento di Craxi, a Brescia, al convegno sull'«Italia delle regioni».

«Ma io non ho concordato nulla, con il segretario del partito, con i finanziamenti trasferiti dallo Stato, fino a sostituirli con le entrate locali. Non come vorrebbero le Leghe nord e centro. La Ganga - quando dicono: i nostri soldi ce li teniamo noi, ma fissando la quota degli in base all'attività produttiva, e non in base al fondo dei finanziamenti (sottinteso) così alla diligenza dell'incassatore, non dirimpugiare le casse provinciali, stabilendo poi i fondi perequativi, le cifre destinate a compensare le diversità sono in base all'attività produttiva, e non in base ai comportamenti sul territorio nazionale, ma in base ai diversi livelli di reddito, perché non è plausibile che esistano conti diversi, in diverse città, per gli stessi cittadini».

L'altro faccia della medaglia, l'attuazione pratica della proposta, si scontra però con il ritardo della riforma. L'idea di una comune sugli immobili che dovrebbe ridare autonomia impositiva ai Comuni, non si può prendere ora e il psi fa notare che la sua introduzione farebbe scemparre alcuni tributi, ereditando una parte del gettito, e non è un'ipotesi agevole.

Sarà invece ben più difficile per la Provincia finanziarsi grazie alla tassa ecologica. Il tributo ha infatti il compito di scorporare gli incassatori, non dirimpugiare le casse provinciali «quindi non può essere considerato un pilastro finanziario». Ma un'idea di una tassa ecologica, si aggiunge La Ganga: visto che ha competenza sulla viabilità, la Provincia potrebbe finanziarsi con le tasse di circolazione.

Resta l'incognita della Regione, che non ha fonti di finanziamento autonome. La Ganga propone un ricorso ai fondi dell'addizionale Irpef «quadrato. Il Irpef non fosse un tributo, ma un reddito da lavoro dipendente, ma di tutto il cumulo dei redditi. O, più realistica, un'idea di una tassa sulla salute potrebbe creare presupposti più logici e più validi».

Bossi: siamo pronti ad allearci coi psi

«Ci accomuna la nuova visione di un partito regionalista»

ROMA. La Lega lombarda è soddisfatta. La trasformazione del psi, annunciato da Craxi, in un partito regionale che si chiamerà Italia socialista, fa gongolare i leghisti. «Ora siamo che pronti ad allearci con i socialisti - afferma Umberto Bossi, leader della Lega - hanno dimostrato di essere serio e che l'idea federalista che si fa da Brescia anche in giro per l'Italia, prevale l'esortazione a condurre l'ultima carica, ignorando l'ap-

«In questo punto, il segretario Occhetto ha deciso che non ci saranno rinvii della faticosa decisione alla quale il partito il nuovo nome del psi e la sua dichiarazione di intenti. L'appuntamento è stato ufficialmente fissato per mercoledì alle ore 17.

Nei giorni scorsi era corsa vana l'ipotesi di una scissione, perché le scelte definitive non sono ancora fatte e continuano incessanti le pressioni di Occhetto perché si passi alla parola comunista o comunisti nel sottotitolo della nuova costituzione. Di scissione c'è solo che, in piccolo, sarà conservato il simbolo del vecchio partito. Nella maggioranza si continua ad assicurare che la parola «comunista» non ci sarà. Fassino garantisce che il nome sarà deciso senza che il Napolitano auspica «decisioni limpide».

«L'idea non è nata adesso» risponde - Già durante l'ultimo congresso elettorale, nei manifesti del psi si accennava alla possibilità di fare del Veneto una regione a status speciale. Alberti Fenzi dice che questa proposta non tutti erano d'accordo, nel partito: forse gli altri non avevano inteso la portata.

Ovviamente, Alberto Fenzi allarga il discorso all'intero territorio regionale, «che si possa fare».

«Basta che si muovano cinque regioni, perché la cosa si possa fare».

Il presidente della Provincia veronese pensa, in particolare, a Lombardia, Liguria, Piemonte ed Emilia Romagna per comporre con il Veneto la cinquina delle aspiranti all'autonomia.

Alberti Fenzi dice queste cose alla vigilia dell'intervento di Craxi, a Brescia, al convegno sull'«Italia delle regioni».

«Ma io non ho concordato nulla, con il segretario del partito, con i finanziamenti trasferiti dallo Stato, fino a sostituirli con le entrate locali. Non come vorrebbero le Leghe nord e centro. La Ganga - quando dicono: i nostri soldi ce li teniamo noi, ma fissando la quota degli in base all'attività produttiva, e non in base al fondo dei finanziamenti (sottinteso) così alla diligenza dell'incassatore, non dirimpugiare le casse provinciali, stabilendo poi i fondi perequativi, le cifre destinate a compensare le diversità sono in base all'attività produttiva, e non in base ai comportamenti sul territorio nazionale, ma in base ai diversi livelli di reddito, perché non è plausibile che esistano conti diversi, in diverse città, per gli stessi cittadini».

L'altro faccia della medaglia, l'attuazione pratica della proposta, si scontra però con il ritardo della riforma. L'idea di una comune sugli immobili che dovrebbe ridare autonomia impositiva ai Comuni, non si può prendere ora e il psi fa notare che la sua introduzione farebbe scemparre alcuni tributi, ereditando una parte del gettito, e non è un'ipotesi agevole.

Sarà invece ben più difficile per la Provincia finanziarsi grazie alla tassa ecologica. Il tributo ha infatti il compito di scorporare gli incassatori, non dirimpugiare le casse provinciali «quindi non può essere considerato un pilastro finanziario». Ma un'idea di una tassa ecologica, si aggiunge La Ganga: visto che ha competenza sulla viabilità, la Provincia potrebbe finanziarsi con le tasse di circolazione.

Resta l'incognita della Regione, che non ha fonti di finanziamento autonome. La Ganga propone un ricorso ai fondi dell'addizionale Irpef «quadrato. Il Irpef non fosse un tributo, ma un reddito da lavoro dipendente, ma di tutto il cumulo dei redditi. O, più realistica, un'idea di una tassa sulla salute potrebbe creare presupposti più logici e più validi».

«L'idea non è nata adesso» risponde - Già durante l'ultimo congresso elettorale, nei manifesti del psi si accennava alla possibilità di fare del Veneto una regione a status speciale. Alberti Fenzi dice che questa proposta non tutti erano d'accordo, nel partito: forse gli altri non avevano inteso la portata.

Ovviamente, Alberto Fenzi allarga il discorso all'intero territorio regionale, «che si possa fare».

«Basta che si muovano cinque regioni, perché la cosa si possa fare».

Il presidente della Provincia veronese pensa, in particolare, a Lombardia, Liguria, Piemonte ed Emilia Romagna per comporre con il Veneto la cinquina delle aspiranti all'autonomia.

Alberti Fenzi dice queste cose alla vigilia dell'intervento di Craxi, a Brescia, al convegno sull'«Italia delle regioni».

«Ma io non ho concordato nulla, con il segretario del partito, con i finanziamenti trasferiti dallo Stato, fino a sostituirli con le entrate locali. Non come vorrebbero le Leghe nord e centro. La Ganga - quando dicono: i nostri soldi ce li teniamo noi, ma fissando la quota degli in base all'attività produttiva, e non in base al fondo dei finanziamenti (sottinteso) così alla diligenza dell'incassatore, non dirimpugiare le casse provinciali, stabilendo poi i fondi perequativi, le cifre destinate a compensare le diversità sono in base all'attività produttiva, e non in base ai comportamenti sul territorio nazionale, ma in base ai diversi livelli di reddito, perché non è plausibile che esistano conti diversi, in diverse città, per gli stessi cittadini».

L'altro faccia della medaglia, l'attuazione pratica della proposta, si scontra però con il ritardo della riforma. L'idea di una comune sugli immobili che dovrebbe ridare autonomia impositiva ai Comuni, non si può prendere ora e il psi fa notare che la sua introduzione farebbe scemparre alcuni tributi, ereditando una parte del gettito, e non è un'ipotesi agevole.

Sarà invece ben più difficile per la Provincia finanziarsi grazie alla tassa ecologica. Il tributo ha infatti il compito di scorporare gli incassatori, non dirimpugiare le casse provinciali «quindi non può essere considerato un pilastro finanziario». Ma un'idea di una tassa ecologica, si aggiunge La Ganga: visto che ha competenza sulla viabilità, la Provincia potrebbe finanziarsi con le tasse di circolazione.

Resta l'incognita della Regione, che non ha fonti di finanziamento autonome. La Ganga propone un ricorso ai fondi dell'addizionale Irpef «quadrato. Il Irpef non fosse un tributo, ma un reddito da lavoro dipendente, ma di tutto il cumulo dei redditi. O, più realistica, un'idea di una tassa sulla salute potrebbe creare presupposti più logici e più validi».

«L'idea non è nata adesso» risponde - Già durante l'ultimo congresso elettorale, nei manifesti del psi si accennava alla possibilità di fare del Veneto una regione a status speciale. Alberti Fenzi dice che questa proposta non tutti erano d'accordo, nel partito: forse gli altri non avevano inteso la portata.

Ovviamente, Alberto Fenzi allarga il discorso all'intero territorio regionale, «che si possa fare».

«Basta che si muovano cinque regioni, perché la cosa si possa fare».

Il presidente della Provincia veronese pensa, in particolare, a Lombardia, Liguria, Piemonte ed Emilia Romagna per comporre con il Veneto la cinquina delle aspiranti all'autonomia.

Alberti Fenzi dice queste cose alla vigilia dell'intervento di Craxi, a Brescia, al convegno sull'«Italia delle regioni».

«Ma io non ho concordato nulla, con il segretario del partito, con i finanziamenti trasferiti dallo Stato, fino a sostituirli con le entrate locali. Non come vorrebbero le Leghe nord e centro. La Ganga - quando dicono: i nostri soldi ce li teniamo noi, ma fissando la quota degli in base all'attività produttiva, e non in base al fondo dei finanziamenti (sottinteso) così alla diligenza dell'incassatore, non dirimpugiare le casse provinciali, stabilendo poi i fondi perequativi, le cifre destinate a compensare le diversità sono in base all'attività produttiva, e non in base ai comportamenti sul territorio nazionale, ma in base ai diversi livelli di reddito, perché non è plausibile che esistano conti diversi, in diverse città, per gli stessi cittadini».

L'altro faccia della medaglia, l'attuazione pratica della proposta, si scontra però con il ritardo della riforma. L'idea di una comune sugli immobili che dovrebbe ridare autonomia impositiva ai Comuni, non si può prendere ora e il psi fa notare che la sua introduzione farebbe scemparre alcuni tributi, ereditando una parte del gettito, e non è un'ipotesi agevole.

Sarà invece ben più difficile per la Provincia finanziarsi grazie alla tassa ecologica. Il tributo ha infatti il compito di scorporare gli incassatori, non dirimpugiare le casse provinciali «quindi non può essere considerato un pilastro finanziario». Ma un'idea di una tassa ecologica, si aggiunge La Ganga: visto che ha competenza sulla viabilità, la Provincia potrebbe finanziarsi con le tasse di circolazione.

Resta l'incognita della Regione, che non ha fonti di finanziamento autonome. La Ganga propone un ricorso ai fondi dell'addizionale Irpef «quadrato. Il Irpef non fosse un tributo, ma un reddito da lavoro dipendente, ma di tutto il cumulo dei redditi. O, più realistica, un'idea di una tassa sulla salute potrebbe creare presupposti più logici e più validi».

«L'idea non è nata adesso» risponde - Già durante l'ultimo congresso elettorale, nei manifesti del psi si accennava alla possibilità di fare del Veneto una regione a status speciale. Alberti Fenzi dice che questa proposta non tutti erano d'accordo, nel partito: forse gli altri non avevano inteso la portata.

Ovviamente, Alberto Fenzi allarga il discorso all'intero territorio regionale, «che si possa fare».

«Basta che si muovano cinque regioni, perché la cosa si possa fare».

Il presidente della Provincia veronese pensa, in particolare, a Lombardia, Liguria, Piemonte ed Emilia Romagna per comporre con il Veneto la cinquina delle aspiranti all'autonomia.

Alberti Fenzi dice queste cose alla vigilia dell'intervento di Craxi, a Brescia, al convegno sull'«Italia delle regioni».

«Ma io non ho concordato nulla, con il segretario del partito, con i finanziamenti trasferiti dallo Stato, fino a sostituirli con le entrate locali. Non come vorrebbero le Leghe nord e centro. La Ganga - quando dicono: i nostri soldi ce li teniamo noi, ma fissando la quota degli in base all'attività produttiva, e non in base al fondo dei finanziamenti (sottinteso) così alla diligenza dell'incassatore, non dirimpugiare le casse provinciali, stabilendo poi i fondi perequativi, le cifre destinate a compensare le diversità sono in base all'attività produttiva, e non in base ai comportamenti sul territorio nazionale, ma in base ai diversi livelli di reddito, perché non è plausibile che esistano conti diversi, in diverse città, per gli stessi cittadini».

L'altro faccia della medaglia, l'attuazione pratica della proposta, si scontra però con il ritardo della riforma. L'idea di una comune sugli immobili che dovrebbe ridare autonomia impositiva ai Comuni, non si può prendere ora e il psi fa notare che la sua introduzione farebbe scemparre alcuni tributi, ereditando una parte del gettito, e non è un'ipotesi agevole.

Sarà invece ben più difficile per la Provincia finanziarsi grazie alla tassa ecologica. Il tributo ha infatti il compito di scorporare gli incassatori, non dirimpugiare le casse provinciali «quindi non può essere considerato un pilastro finanziario». Ma un'idea di una tassa ecologica, si aggiunge La Ganga: visto che ha competenza sulla viabilità, la Provincia potrebbe finanziarsi con le tasse di circolazione.

Resta l'incognita della Regione, che non ha fonti di finanziamento autonome. La Ganga propone un ricorso ai fondi dell'addizionale Irpef «quadrato. Il Irpef non fosse un tributo, ma un reddito da lavoro dipendente, ma di tutto il cumulo dei redditi. O, più realistica, un'idea di una tassa sulla salute potrebbe creare presupposti più logici e più validi».

«L'idea non è nata adesso» risponde - Già durante l'ultimo congresso elettorale, nei manifesti del psi si accennava alla possibilità di fare del Veneto una regione a status speciale. Alberti Fenzi dice che questa proposta non tutti erano d'accordo, nel partito: forse gli altri non avevano inteso la portata.

«L'idea non è nata adesso» risponde - Già durante l'ultimo congresso elettorale, nei manifesti del psi si accennava alla possibilità di fare del Veneto una regione a status speciale. Alberti Fenzi dice che questa proposta non tutti erano d'accordo, nel partito: forse gli altri non avevano inteso la portata.

«L'idea non è nata adesso» risponde - Già durante l'ultimo congresso elettorale, nei manifesti del psi si accennava alla possibilità di fare del Veneto una regione a status speciale. Alberti Fenzi dice che questa proposta non tutti erano d'accordo, nel partito: forse gli altri non avevano inteso la portata.

«L'idea non è nata adesso» risponde - Già durante l'ultimo congresso elettorale, nei manifesti del psi si accennava alla possibilità di fare del Veneto una regione a status speciale. Alberti Fenzi dice che questa proposta non tutti erano d'accordo, nel partito: forse gli altri non avevano inteso la portata.

«L'idea non è nata adesso» risponde - Già durante l'ultimo congresso elettorale, nei manifesti del psi si accennava alla possibilità di fare del Veneto una regione a status speciale. Alberti Fenzi dice che questa proposta non tutti erano d'accordo, nel partito: forse gli altri non avevano inteso la portata.

«L'idea non è nata adesso» risponde - Già durante l'ultimo congresso elettorale, nei manifesti del psi si accennava alla possibilità di fare del Veneto una regione a status speciale. Alberti Fenzi dice che questa proposta non tutti erano d'accordo, nel partito: forse gli altri non avevano inteso la portata.

«L'idea non è nata adesso» risponde - Già durante l'ultimo congresso elettorale, nei manifesti del psi si accennava alla possibilità di fare del Veneto una regione a status speciale. Alberti Fenzi dice che questa proposta non tutti erano d'accordo, nel partito: forse gli altri non avevano inteso la portata.